

# Ciò che cambia tutto...

A cura di **M. Elena Capriotti** e **Paolo Vallorani**

“Questo tempo, in cui il Coronavirus ci ha travolto, è stato più di un terremoto” - dice Katia nella sua testimonianza. Ginecologa all’ospedale di Civitanova Marche, si è trovata a vivere l’esperienza della pandemia sia come medico in ospedale che come figlia di un paziente malato. La sua testimonianza come quella di tanti altri amici ci ha particolarmente accompagnato in questo tempo e desideriamo, seppur sinteticamente, pubblicarla in quest’articolo insieme a quella di Alfonso, anche lui medico, pneumologo all’ospedale *Humanitas* di Milano, che ha vissuto sulla propria pelle anche la malattia, e quella di Andrea, tecnico delle apparecchiature ospedaliere, che in questo tempo ha continuato a prestare servizio negli ospedali marchigiani e non solo, incontrando ogni giorno il dramma dei malati ma anche degli operatori sanitari, travolti da un’emergenza inaspettata. Ognuno con declinazioni diverse - le proprie - ci mostrano che ciò che realmente cambia tutto è *“la presenza di Gesù, il Dio con noi. Ciò che cambia tutto è lasciar entrare la sua presenza dentro l’imbarcazione della nostra esistenza, dentro qualsiasi condizione”*.

**ALFONSO MAIORINO.** Due mesi fa cominciava con il “famoso” paziente uno di Codogno l’epidemia/pandemia da Coronavirus. Allora non era assolutamente evidente a livello scientifico la portata drammatica ed epocale della faccenda, sembrava la gestione di un’emergenza come altre accadute in passato e stava trovando in molti di noi (anche in me) l’obiezione di sentirla solo un probabile incremento del lavoro con aumento dei turni, congelamento delle ferie e dei permessi. L’ospedale a poco a poco stava cambiando: percorsi, reparti e gruppi di lavoro completamente stravolti rispetto all’ordinario. Qualcosa in me stava mutando in maniera significativa e decisiva grazie alla presenza incessante di Cristo che approfittando di un mio naturale e necessario cedimento iniziava a “sfondare” le mie storiche e incrostate resistenze. Mi sentivo certamente “chiamato” a vivere pienamente aggrappato a Gesù questa circostanza che mai avrei

cercato e voluto. Giorno per giorno, si è chiarita l’eccezionalità della situazione: siamo stati scaraventati ad affrontare una pandemia con poche e spuntate armi, con pazienti che si trovavano di colpo soli, alcuni morti senza il conforto di un parente vicino e senza funerale. La preghiera dell’Affidamento: in quei giorni, come l’ho riscoperta! Nel mio reparto di pneumologia



abbiamo visto e trattato più di cento pazienti positivi con polmonite in due settimane; la tensione si tagliava col coltello, il clima era postatomico, le preghiere sussurrate in quel silenzio irreale sembravano urla lancinanti. Ho riconosciuto di essere strumento di Cristo, allora più che mai, così indegno e proprio per questo così preferito! Il 17 marzo - Dio sei proprio grande! - ho scoperto di essere stato anch'io infettato. E perché no? Scrivevo a Roberto e a Nicolino: "Ciao fratellone! A chi se non a te e al mio amato padre Nicolino posso donare il mio povero misero cuore. Lo sapevo, poteva succedere, non ho mai pensato «a me non capiterà mai». Ma quando succede, è tutta un'altra cosa. Domenica ho iniziato ad avere pochi sintomi (febbricola, poca tosse produttiva) tra l'altro addebitati a una nota sinusite cronica. Insomma, ho fatto il tampone in ospedale e sono positivo al Coronavirus! Paura certo, più per i miei cari devo dire, almeno per ora che sto benino, ma la faccenda non può spostarsi di un millimetro da quello che avevo detto e scritto: Gesù



è con me e il peso dei miei mali è più leggero. Metto tutto in mano a Lui. È estremamente conveniente. Sono sinceramente dispiaciuto per i miei colleghi che devo lasciare per almeno quattordici giorni nella guerra ogni giorno più dura. Loro sono fantastici, mi hanno mandato messaggi commoventi; sono certo che quando potrò li affiancherò con più forza e dedizione. Inizio la quarantena in stanza, da solo, mia moglie mi passa l'acqua e i pasti come a un carcerato. Avrò più tempo per me... e per il Signore!". Sono stato male per vari giorni, con alternanza di miglioramenti e peggioramenti. Spesso la paura e il pianto mi hanno sopraffatto, anche perché sono stati male anche Elena e Lorenzo (grazie a Dio in

misura minore) l'affidamento a Gesù e alla Madonna con la preghiera costante, come mai era stato prima; la fedeltà e l'amore smisurato di Nicolino nel raggiungerci continuamente con ogni mezzo; la costante vicinanza degli amici, in particolare di Barbara, Roberto, Andrea, Federica e della mia famiglia (pur attraverso una porta chiusa...)... ciascuno è stato per me un aiuto impossibile da descrivere a parole. Grazie! Dopo ventitré giorni e tre tamponi, uno risulta ancora positivo (ma perché? Altra ansia, altra paura, altre preghiere, altra amicizia decisiva in Cristo. Uno sgorgare continuo di Grazia insomma), e due negativi, l'ultimo dei quali l'8 aprile: sono "guarito". Ora chiedo al Signore di permanere alla sua santa dipendenza, desidero essere il lebbroso che torna a Lui! Sono di nuovo al lavoro in ospedale con una forza e una "voglia" nuova che non viene da me ma soltanto dalla rinnovata, conveniente, libera cedevolezza a Cristo, al riconoscimento di essere suo strumento e testimone.

**ANDREA TANGHERLINI.** Lavoro come tecnico di una multinazionale all'interno degli ospedali; mi occupo dei monitor che sono a fianco di ogni paziente e mostrano i parametri vitali da tenere sotto controllo. Se per molta gente e anche per molti di noi dall'esplosione del Coronavirus, la direttiva è stata di restare a casa, per me è stato l'esatto contrario. Ricordo già a fine febbraio e i primi di marzo i volti che incontravo negli ospedali; tanta confusione per come comportarsi, dagli infermieri ai medici, alla direzione che doveva prendere importanti decisioni. Ricordo che eravamo in un ospedale e avevamo finito tardi, alle 22.00 circa, pronti per tornare a casa. È suonato il telefono della caposala. Un'infermiera la avvisava di avere la febbre molto alta. Avrebbe iniziato la quarantena. Ricordo benissimo le sue lacrime, il silenzio e la frase: "Che vita di merda!". In questi momenti è difficile parlare. Quanto avrei voluto abbracciarla. È proprio qui, ho iniziato ad avere paura. Sì, paura! Lo dicevo ad Andrea Consorti, che stava con Ella ricoverata; lo dicevo a Francesca e Cristiano: "In questo momento, mi sento chiamato, evidentemente come non mai, a stare in prima linea, insieme ad infermieri e dottori". E dicevo: "Sento di essere chiamato ma a fare... che cosa?", dicevo piangendo: "Io non ce l'ho la forza! Non riesco a dare una speranza alle persone che ogni giorno incontro, dai medici agli infermieri, dai colleghi ai pazienti". Sono stato aiutato da Andrea a guardare che questo senso di sproporzione che spesso mi trovavo a vivere soprattutto durante il lavoro in ospedale, fa parte del mio umano. Andrea mi

diceva: “Non è vero che non c’è speranza! Cosa diversa è accorgersi che non ce la posso fare con le mie forze e già questo è l’occasione per domandare, per domandarla a qualcun Altro”. La prima volta che sono entrato in un reparto Covid è stato nell’ospedale di Civitanova, io e Marco (un collega) dovevamo portare monitor multi-parametrici in una sub-intensiva vuota. All’ingresso ci hanno fatto vestire con una precisione impeccabile, a tappo! Mentre preparavamo i posti letto arrivavano i primi pazienti. Paura. Mi stavo agitando, Marco diceva di sbrigarmi perché voleva andare via. Poi insieme all’infermiera ci siamo avvicinati ai pazienti. Le ho spiegato come andava utilizzato il monitor. In quel momento mi stavo accorgendo di quanto ero fortunato a stare lì: se Gesù mi ha chiamato, io ho risposto e il resto lo fa Lui. Mi sono ritrovato a parlare e scherzare un po’ con questi signori che potevano avere l’età di mio padre. Poi, ripensando a quello che ho vissuto è stato inevitabile, rivedere lì la stessa esperienza dei Primi nel momento della “tempesta sedata” così come ci è entrato Nicolino, nel suo intervento al Convegno del 2013: “Gli apostoli, mentre si trovano di notte con la loro barca, vengono colpiti da una improvvisa tempesta, con un vento fortissimo che agita le acque a tal punto da provocare delle onde che si abbattono sulla barca rischiando di ribaltarla. C’è il serio rischio di cadere in acqua e affogare. È buio, il mare è sempre più agitato, la barca è alla mercé delle onde e Gesù non è presente. C’è anche il vano tentativo di remare per cercare di non ribaltarsi e arrivare con le proprie forze all’altra riva. Ma non ce la fanno, perdono sempre più il controllo e si sentono in preda allo smarrimento, all’angoscia e alla paura. Ma dal di dentro di questa tempesta appare Gesù che viene loro incontro, che cammina verso di loro camminando sopra le acque tempestose. Non lo riconoscono subito e questo genera in



loro un ulteriore senso di paura. Ma Gesù si avvicina e dice : sono io, non sono un fantasma, sono proprio io, non temete. «Sono io non abbiate paura»: è l’affermazione più attesa dal cuore di un uomo che vive l’esperienza drammatica della realtà”. Sicuramente queste circostanze così stringenti, il lavoro e le persone che incontro ogni giorno, mi costringono, seppur nella fatica, a guardare l’Essenziale, Gesù; chi conta veramente, chi mi dà ogni giorno la forza di riaffrontare il dolore, la malattia, o anche il nervosismo di mia moglie Francesca che al contrario di me sta tutti i giorni in casa con i nostri figli Michele e Stefano e cerca di fargli vivere bene questo momento che sono obbligati a vivere stando sempre dentro le nostre quattro mura domestiche. Prego ogni mattina affinché questo corpo, queste mani, questo viso, questi occhi possano essere il mezzo con cui Lui possa incontrare tutte quelle persone che incontro in ospedale.



**KATIA BELLUCCI.** Questo tempo in cui il Coronavirus ci ha travolto è stato più di un terremoto. Ho cominciato a capirne un po’ di più la gravità la sera in cui Barbara mi ha detto che Juri era ricoverato e aveva il virus. Ho cominciato a piangere, davanti ai figli, non mi fermavo più. E pensavo: “Perché a lui?”. Poi papà ricoverato, poi mamma e mia sorella Francesca che stavano male a casa. Io mi sentivo sempre più ingessata, bloccata, impaurita: ecco, questa sono io sempre. Il giorno in cui si è ricoverato papà ho mandato un messaggio immediatamente a Daniela. Lei mi ha risposto, poi mi ha fatto una domanda: “L’hai fatto sapere agli amici?”. No, l’avevo detto solo a lei. Ci ho pensato tutta la notte e ho visto che, immediatamente, ho vissuto quello che vivo sempre: ho cercato di risolvere un problema che in quel momento era coprire i turni di lavoro. Non è stato un gettarmi nell’abbraccio di quella Compagnia che



Nicolino ci diceva fin da tantissimi anni fa, essere “Corpo di Cristo con me, per me, in me”. Perché? Ora lo vedo di più: perché non era più così... o forse non lo è stato mai. Ho chiesto perdono, e chiedo perdono per questo. E poi la mattina successiva ho inviato degli sms. E che tenerezza, che amore, che dolcezza ho ricevuto la carezza di Gesù nei messaggi e nelle telefonate che mi sono state fatte. Il giorno del mio compleanno, 18 marzo, alle 7:15 circa mi sono arrivati gli auguri di Barbara poi gli auguri di Nicolino. Così ho scritto a Nicolino: “Considerando il dramma che Barbara sta vivendo e che tu stai vivendo, è un miracolo questo augurio. È evidente che «la gioia proposta e promessa da Gesù è proprio un'altra cosa perché non è l'affermazione di una realtà precaria, momentanea, evasiva con cui poter ammortizzare o silenziare il dramma della vita, il dramma della nostra miseria umana. La gioia proposta e promessa da Gesù è la sua stessa Presenza, è la gioia della sua presenza come avvenimento vivo dentro tutta la nostra condizione umana ed esistenziale, dove si mostra vincitore e vincente su tutto quello che inesorabilmente ci vince e ci vincerebbe sempre. La possibilità della gioia del cuore è solo dentro l'esperienza certa della sua presenza capace di farci attraversare e vincere tutto quello che è impossibile per noi attraversare, sopportare e vincere». (...) È un miracolo questo augurio. È la testimonianza che «Cristo vive». E ti (mi) vuole vivo. Ecco, chiedo di continuare, cominciare a guardare

Chi guardi, ami e vivi tu e Chi il mio cuore brama: Gesù! E dietro a te questi miei amici e fratelli. Grazie Nicolino perché, come il padre del Vangelo, continui ad attendermi. Vedo che il Signore mi attende. Vedo di più la nostra Compagnia, lo vedo di più in questi giorni miracolosi grazie al sacrificio di Juri, grazie a Barbara. Un abbraccio forte mio caro Padre.” E poi, Barbara che ha continuato a mandarmi la sua vita, il suo cuore, il suo attaccamento a Gesù. Testimonianze su testimonianze che sono diventate per me fondamentali. Mi hanno riposizionato e mi riposizionano. Mi hanno fatto rendere conto e mi fanno rendere conto quando non sto con Gesù. E quindi lo ridomando. E ancora e ancora: stai con me Signore! Tra una paziente e un'altra; un collega e un altro; nella paura e nella stanchezza, stai con me Signore! Dentro questo desiderio nuovo, gioia, bellezza che mi sono trovata a vivere, mi sono domandata: “Perché questo non c'era un mese fa? Che cosa è cambiato?”. Allora, dentro le cose che avevo da fare dentro casa, ce ne sono sempre da fare, ho avuto l'esigenza, esigenza del cuore, di riprendere l'insegnamento di Nicolino di quest'anno, proprio all'inizio: “Tutti noi ci lamentiamo che ci manca la Grazia; ma sarebbe forse più giusto che la Grazia si lamenti che noi le manchiamo. La Grazia di Dio non manca mai di essere e di manifestarsi come Grazia, non manca mai di prendere l'iniziativa e di operare incessantemente su di noi” (che bellezza avere sempre questa consapevolezza. La chiedo!), “la verità è che manchiamo noi. Manchiamo noi nella disposizione e nell'attesa umile e povera del nostro cuore, nell'apertura affamata e assetata del nostro terreno umano”. Ecco quello che è diverso. Io! Cioè, non sono forte, tremo sempre, non è una capacità, né una maturazione ma sto lì, sto, così come sono, davanti al sole per lasciarmi abbronzare un po'; o davanti all'acqua per far bagnare la mia terra arida. Signore fammi rimanere sempre, attimo dopo attimo, in questa posizione! Grazie. Perdono.

